

Le seguenti riflessioni sono un tentativo di collegare i segni battesimali con i vangeli delle cinque Domeniche di Quaresima. Hanno come riferimento costante le omelie dedicate al Battesimo di Benedetto XVI. Potrebbero essere rielaborate come monizioni introduttive alla messa o, eventualmente, offrire uno spunto omiletico al celebrante.

DOMENICA 26 FEBBRAIO

I DOMENICA DI QUARESIMA (MT 4, 1-11)

In questa I Domenica di Quaresima l'evangelista Matteo ci propone uno degli episodi più impressionanti del Nuovo Testamento: "le tentazioni di Gesù", anche se è preferibile chiamarle prove. Gesù è stato appena proclamato Figlio di Dio e, come tale, sta per cominciare il nuovo Esodo, che sarà duro e doloroso. Prima di raccontarci, passo dopo passo, l'itinerario che lo condurrà alla morte, l'evangelista ci presenta, come in un grandioso portico, il confronto di Gesù con il nemico, il Diavolo, personificazione della prova (cfr Mt 12,38; 16,22).

Il confronto tra il progetto del Padre, personificato da Gesù, e l'anti-progetto del rivale è messo in scena in tre episodi di crescente drammaticità, in ognuno dei quali c'è una proposta allettante del Diavolo: il miracolo facile e ingiustificato, lo spettacolo gratuito con effetto rapido e garantito; e soprattutto, il potere universale, qualora si sottomette alle regole del gioco dell'aspirante sovrano del mondo. Ad ogni tentazione corrisponde il rifiuto di Gesù e l'impegno a vivere solo della Parola di Dio. Sebbene le tre tentazioni sembrino diverse, sono tutte finalizzate a un unico obiettivo: separare Gesù dalla volontà del Padre. Si confrontano qui due tipi di messianismo: il messianismo davidico, fondato sul potere e che sedusse anche i suoi seguaci, e il messianismo del Servo sofferente, che porta i peccati del suo popolo e vive di fronte a Dio solidale con gli ultimi, da cui scaturisce un nuovo modo di intendere il regno di Dio ed un rapporto di comunione con gli altri. La disobbedienza al disegno di Dio, al contrario, crea nell'umanità relazioni oppressive nel triplice ordine economico (pane), politico (regni della terra) e religioso (miracolo). Il rifiuto nelle tentazioni rende possibile un ordine umano che distrugge quei rapporti oppressivi. L'episodio prebattesimale fatto nel giorno del nostro battesimo: "Ti preghiamo per questi bambini, che fra le seduzioni del mondo dovranno lottare contro lo spirito del male ... rendili forti con la grazia di Cristo, e proteggili sempre nel cammino della vita".

L'unzione con l'olio dei catecumeni, che ciascuno di noi ha ricevuto prima del Battesimo ha il significato di fortificare nella prova (cfr. CCC, 1294). Esso richiama l'olio col quale gli atleti si ungono prima delle gare per essere agili e fuggire alla presa avversaria. Anche san Paolo paragona il cristiano al lottatore (cfr. 2 Tm 4,7). Il fatto che questa prima unzione, avvenga ancora prima del Battesimo, ha spiegato Benedetto XVI, «indica come un primo modo di essere toccati da Cristo e dal suo Spirito – un tocco interiore col quale il Signore attira le persone vicino a sé., ... Dio è alla ricerca di me. Voglio riconoscerLo? Voglio essere



da soli, ma insieme, come popolo di Dio e Corpo di Cristo in cui siamo inseriti, si evince dall'Unzione con il sacro Crisma che il celebrante fa sul capo del battezzato nei riti esplicativi del Battesimo (*Rito del Battesimo dei Bambini, Introduzione*, n. 18, 3). Giunti a questa tappa della Quaresima vogliamo riflettere proprio su questa unzione. Il Crisma è una mistura di olio di oliva e profumi vegetali. L'unzione con il sacro crisma sta a significare il dono dello Spirito Santo elargito al nuovo battezzato, divenuto un cristiano, ossia «unto» di Spirito Santo, incorporato a Cristo, che è unto Sacerdote, Profeta e Re. È l'olio dell'unzione sacerdotale (CCC 1241): «Voi sarete chiamati *sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio* sarete detti» (Is 61,6). Siamo tutti responsabili dell'annuncio del Vangelo. San Pietro, nella sua catechesi battesimale, dice dei cristiani: «Voi (invece) siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1Pt 2,9s). «Battesimo e Confermazione – ci insegna Benedetto XVI - costituiscono l'ingresso in questo popolo di Dio, che abbraccia tutto il mondo; l'unzione nel Battesimo e nella Confermazione è un'unzione che introduce in questo ministero sacerdotale per l'umanità. I cristiani sono popolo sacerdotale per il mondo. I cristiani dovrebbero rendere visibile al mondo il Dio vivente, testimoniarLo e condurre a Lui. Quando parliamo di questo nostro comune incarico, in quanto siamo battezzati, ciò non è una ragione per farne un vanto. È una domanda che, insieme, ci dà gioia e ci inquieta: siamo veramente il santuario di Dio nel mondo e per il mondo? Apriamo agli uomini l'accesso a Dio o piuttosto lo nascondiamo?» (BENEDETTO XVI, *Omelia messa crismale*, 2011).

le potenze che intendono estinguerla per rigettarci nel buio su Dio e su noi stessi. Il buio, di tanto in tanto, può sembrare comodo. Possiamo nasconderci e passare la vita dormendo. Noi però non siamo chiamati alle tenebre, ma alla luce. Nelle promesse battesimali accendiamo, per così dire, nuovamente anno dopo anno questa luce: sì, credo che il mondo e la mia vita non provengono dal caso, ma dalla Ragione eterna e dall'Amore eterno, sono creati dal Dio onnipotente. Sì, credo che in Gesù Cristo, nella sua incarnazione, nella sua croce e risurrezione si è manifestato il Volto di Dio; che in Lui Dio è presente in mezzo a noi, ci unisce e ci conduce verso la nostra meta, verso l'Amore eterno. Sì, credo che lo Spirito Santo ci dona la Parola di verità ed illumina il nostro cuore; credo che nella comunione della Chiesa diventiamo tutti un solo Corpo col Signore e così andiamo incontro alla risurrezione e alla vita eterna. Il Signore ci ha donato la luce della verità. Questa luce è insieme anche fuoco, forza da parte di Dio, una forza che non distrugge, ma vuole trasformare i nostri cuori, affinché noi diventiamo veramente uomini di Dio e affinché la sua pace diventi operante in questo mondo» (BENEDETTO XVI, *Omelia veglia pasquale*, 2008).

DOMENICA 26 MARZO 2023

V DOMENICA DI QUARESIMA (GV 11,1-45)

La risurrezione di Lazzaro, che ascolteremo nel Vangelo di questa V Domenica di Quaresima, è il compimento delle promesse di Dio. Cristo è venuto nel mondo per fare a noi ciò che ha fatto a Lazzaro: "liberatelo e lasciatelo andare". Liberazione non solo dalla morte fisica, ma dalle tante altre morti che ci affliggono nel quotidiano. L'evangelista ha voluto non soltanto raccontare un miracolo, ma anche confermare la parola rivelatrice di Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita".

Nell'intenzione dell'evangelista, la risurrezione di Lazzaro è direttamente collegata a Gesù Cristo, datore di vita. Giunto a Betania, Gesù trova Lazzaro già morto da quattro giorni nel sepolcro.

La profonda umanità di Gesù si riflette nel suo pianto per Lazzaro. Le lacrime esprimono il dolore per la morte di un amico, sono le lacrime di Dio per la morte che separa gli uomini dai propri cari. Il grido di Gesù, che scaturisce dal rendimento di grazie al Padre non è altro che l'anticipazione del grido con cui chiama tutti coloro che credono in Lui: «In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno» (Gv5,25). La vita corporale che Gesù dà a Lazzaro è un segno della vera vita che Egli concede a coloro che credono in Lui.

Davanti al prodigio sorge una duplice reazione: la fede e incredulità. La fede apre le porte alla vita, l'incredulità le chiude. Le autorità religiose allora decidono di agire, temono che l'attività di Gesù, i suoi segni prodigi, favoriscano un movimento di massa che metta in pericolo l'ordine costituito: per i sommi sacerdoti e i farisei Gesù è un uomo pericoloso. Nei versetti successivi a questa pericope evangelica, Caifa proclama solennemente che Gesù muore per il popolo, per riunire i figli di Dio dispersi: «Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv11, 50). L'idea che Dio non ci salvi

CRISTIANI SI DIVENTA



da Lui conosciuto, da Lui essere trovato? Dio ama gli uomini. Egli viene incontro all'inquietudine del nostro cuore, all'inquietudine del nostro domandare e cercare, con l'inquietudine del suo stesso cuore, che lo induce a compiere l'atto estremo per noi. L'inquietudine nei confronti di Dio, l'essere in cammino verso di Lui, per conoscerLo meglio, per amarLo meglio, non deve spegnersi in noi. In questo senso dovremmo sempre rimanere catecumeni» (BENEDETTO XVI, *Omelia messa del Crisma*, 2011).

DOMENICA 5 MARZO 2023

II DOMENICA DI QUARESIMA (MT 17, 1-9)

Ascolteremo in questa Domenica il racconto evangelico della Trasfigurazione di Gesù. Il verbo greco che traduciamo con trasfigurazione, etimologicamente significa «trasformazione». I discepoli erano scoraggiati dopo aver ascoltato l'annuncio della passione di Gesù e conosciuto le conseguenze della loro sequela. La trasfigurazione è una parola di incoraggiamento, perché in essa si manifesta la gloria di Gesù e anticipando la sua vittoria sulla croce. Abbiamo in questo avvenimento una presentazione completa di Gesù. Egli è veramente il Messia d'Israele. È il Figlio di Dio, titolo su cui Matteo insiste in tutto il suo vangelo. Questa presentazione è rivolta ai discepoli che lo accompagnano e, nella mente dell'evangelista, a tutti coloro che leggeranno il suo vangelo: anche a noi! Il suo scopo è accrescere la fede dei discepoli in Gesù attraverso la contemplazione della sua vittoria sulla morte; in questo modo potranno assumere consapevolezza di tutte le esigenze che derivano dall'essere discepoli e scegliere di seguirlo. Gesù è il Maestro che parla e insegna ai suoi discepoli. Ma, al tempo stesso, è il Signore, penetrato dalla luce di Dio e avvolto nella nube (segni della presenza divina). Dio ha voluto togliere il velo dietro il quale si nasconde il mistero di Gesù. I discepoli cadono a terra davanti a Lui. È l'atteggiamento di adorazione davanti al Signore. E la paura nasce dal pensiero di essere davanti a Dio: paura vinta grazie alla presenza e alla parola di Gesù: "non temete" (7). Il messaggio di questo racconto e lo scopo perseguito dall'evangelista sta in questo: tutto ciò che si attendeva per il futuro, si è avverato nel presente nella persona di Gesù. Per Matteo è importante richiamare i due volti di Gesù: quello deformato e quello trasfigurato, la sofferenza e la gloria di Gesù sono due dimensioni inseparabili (cfr. C. M. Martini, *La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor*, Milano 2004, 37).

«Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» Mt 17,...

Nella simbologia del volto luminoso e della veste, i Padri hanno visto dei richiami al nostro Battesimo che, una volta ricevuto, comporta una nuova visione della vita e un nuovo vestito. Nella simbologia biblica le vesti indicano le opere luminose dei santi di cui nessuno può dire male. Il battesimo trasforma la visione e le opere: «Il battezzando nella Chiesa antica si volgeva verso oriente -simbolo della luce, simbolo del nuovo sole della storia, nuovo sole che sorge, simbolo di Cristo. Il battezzando determina la nuova direzione della sua vita: la fede nel Dio trinitario al quale egli si consegna. Così Dio stesso ci veste dell'abito di luce, dell'abito della vita. Paolo chiama queste nuove "vesti" "frutto dello Spirito" e le descrive con le seguenti parole: "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22)» (BENEDETTO XVI, *Omelia Veglia pasquale*, 3 aprile 2010).

DOMENICA 12 MARZO 2023

III DOMENICA DI QUARESIMA (GV 4, 5-42)

Nell'incontro di Gesù con la Samaritana, che ci consegna la liturgia della parola di questa domenica, risalta in primo piano il simbolo dell'acqua che allude chiaramente al sacramento del Battesimo, sorgente di vita nuova per la fede nella grazia di Dio. Questo Vangelo, infatti, fa parte dell'antico itinerario di preparazione dei catecumeni all'iniziazione cristiana. Il dialogo tra Gesù e la Samaritana manifesta una vera e propria pedagogia della fede. Il prefazio della Messa di oggi recita: «Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere, per darle il grande dono della fede». Gesù è affaticato per il viaggio, ha sete, segno della sua umanità, ma come dice Agostino, «aveva sete della fede di quella donna» (*In Joh. Ev.* 15, 11).

Presso il pozzo di Giacobbe, Cristo annuncia alla Samaritana il pozzo nuovo, l'acqua della vita vera. Egli si manifesta come il nuovo Giacobbe che apre all'umanità il pozzo che essa attende: quell'acqua che dona la vita che non s'esaurisce mai (cfr. Gv 4, 5).

Tenendo presente che nella Bibbia la donna è simbolo e incarnazione del suo popolo, questa narrazione dovrebbe concentrarsi più sulla conversione del popolo samaritano che sulla stessa samaritana. Il popolo samaritano si era formato con cinque tribù che ripopolarono la Samaria dopo essere state conquistate dall'Assiria. Ogni tribù credeva nei propri dèi, anche se in seguito adorarono Yahweh, il Dio di Israele (2. Re 17,24-34).

All'inizio della storia, la donna si pone allo stesso livello di Gesù: tu ebreo; io samaritano (9). Ma pian piano lo riconosce, aumenta il suo rispetto per Lui sino a chiamarlo per due volte «Signore» (11,15). Alla fine i ruoli si invertono ed è lei che chiede quell'acqua viva al Signore.

La donna inizialmente avrebbe voluto che Gesù le rendesse la vita più facile. Quando Gesù le parla dei suoi cinque mariti, i cinque dèi originali dei Samaritani, la donna si riconosce peccatrice e lo riconosce profeta (19).

Sul piano religioso, la donna insiste che Yahweh è lo sposo del suo popolo, poiché i suoi antenati, i Patriarchi, lo avevano adorato nelle terre di Samaria. Gesù annuncia alla donna che in futuro l'adorazione non sarà legata a luoghi ma a una persona, a Lui stesso, nuovo Tempio di Dio, e sarà un culto in spirito e verità: qualcosa che viene dal cuore mosso da Dio e che si manifesterà in atti concreti di vita. La donna samaritana riconosce Gesù come Messia, perché è Gesù stesso che

glielo rivela. Questo è l'unico caso in cui Gesù rivela apertamente la sua identità; lo fa a una donna di razza disprezzata, sceglie una peccatrice e non un santo, perché Dio sceglie sempre gli ultimi. In tal modo la donna diventa apostola della Buona Novella per il suo popolo.

L'acqua del Battesimo, a cui allude la pagina evangelica, ha due significati: è morte e vita, la necessità di morire ad una determinata vita, per rinascere: «E così diventa la rappresentazione simbolica della morte in croce di Gesù: Cristo è disceso nel mare, nelle acque della morte come Israele nel Mar Rosso. Risorto dalla morte, Egli ci dona la vita. Ciò significa che il Battesimo non è solo un lavacro, ma una nuova nascita: con Cristo quasi discendiamo nel mare della morte, per risalire come creature nuove». Questo comporta, inoltre, che nel Battesimo «il Signore fa di noi sorgenti dalle quali scaturisce acqua viva. Noi tutti conosciamo persone simili che ci lasciano in qualche modo rinfrescati e rinnovati; persone che sono come una fonte di fresca acqua sorgiva. Non dobbiamo necessariamente pensare ai grandi come Agostino, Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, Madre Teresa di Calcutta... Grazie a Dio, le troviamo continuamente anche nel nostro quotidiano: persone che sono una sorgente. Certo, conosciamo anche il contrario: persone dalle quali promana un'atmosfera come da uno stagno con acqua stantia o addirittura avvelenata» (BENEDETTO XVI, *Omelia veglia pasquale*, 2009).

CRISTIANI SI DIVENTA



quaresima
pasqua
2023

Il fatto che la materia del battesimo sia l'acqua ha un ulteriore significato: la prima gestazione di un essere umano avviene nell'acqua. Senza acqua non c'è vita: «Il cristianesimo non è una cosa puramente spirituale, una cosa solamente soggettiva, del sentimento, della volontà, di idee, ma è una realtà cosmica. Dio è il Creatore di tutta la materia, la materia entra nel cristianesimo, e solo in questo grande contesto di materia e spirito insieme siamo cristiani. Molto importante è, quindi, che la materia faccia parte della nostra fede, il corpo faccia parte della nostra fede. La fede non è puramente spirituale, ma Dio ci inserisce così in tutta la realtà del cosmo e trasforma il cosmo, lo tira a sé» (BENEDETTO XVI, *Lectio divina nel Convvegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 2012)

DOMENICA 19 MARZO 2023

IV DOMENICA DI QUARESIMA (GV 9,1-41)

La IV Domenica di Quaresima, detta domenica Laetare, è soffusa di luce: a partire da quella che come un filo d'oro attraversa tutta la liturgia della Parola, passando per il colore delle vesti liturgiche - dal viola delle domeniche precedenti si passa al rosaceo - fino ai fiori che adornano il presbiterio.

È la luce primordiale dell'evento cristiano «Cristo, luce del mondo!» (cfr. *Veglia Pasquale*). Nel rito del Battesimo c'è un segno eloquente, che esprime la trasmissione della fede ed è la consegna, per ogni battezzato, di una candela accesa dal cero pasquale, da parte del padre o del padrino, quando il celebrante nel corso del rito dice: «A voi, genitori, e a voi, padrini e madrine, è affidato questo segno pasquale, fiamma che sempre dovete alimentare. Abbiate cura che i vostri bambini, illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce...». Il cero pasquale rappresenta il mistero di Cristo luce per tutta l'umanità. Il simbolismo della luce è connesso a quello del fuoco: luminosità e calore, verità e amore che vanno insieme. Il cero pasquale arde e si consuma: croce e risurrezione sono inseparabili. Dall'autodonazione di Gesù nasce la luce. Nel Sacramento del Battesimo la luce di Cristo discende nel profondo del cuore. Per questo la Chiesa antica ha qualificato il Battesimo come Sacramento dell'illuminazione (Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia veglia pasquale*, 2009). Il Vangelo di questa domenica è illuminante in tal senso. Uscendo dal tempio, lo sguardo di Gesù si posa su un uomo cieco dalla nascita. I discepoli permettono a Gesù di precisare il motivo del suo intervento. La loro domanda è un riflesso della cultura religiosa del tempo: pensano che non ci sia sofferenza senza colpa.

Da una parte risalta l'atteggiamento sincero di una persona del popolo, priva di educazione ma dotata di buon senso e dall'altro la chiusura dei farisei. Il cieco non solo riesce a guarire dalla sua disgrazia fisica, ma conquista anche la luce della fede. I farisei, invece, rifiutano di aprire gli occhi alla luce, non vogliono arrendersi all'evidenza dei fatti. Nel primo versetto questa cecità è collegata al peccato. Nel versetto finale Gesù parla della cecità spirituale dei farisei, risultato della loro incredulità. Ci sono due tipi di cecità, la prima non è conseguenza del peccato, si guarisce e si ottiene la visione, cioè la fede; la seconda è una conseguenza del peccato che, non guarito, rimane. Gesù dichiara che il cieco è lì e sta per ridargli la vista; vuole che l'uomo esca dalla sua miseria e lo aiuti. La vita di Gesù è come una giornata di lavoro e di luce; la sua missione è illuminare. La metafora della luce indica la sua rivelazione salvifica. Il plurale «noi» si riferisce a Gesù, ma include anche noi: «Questa luce della verità che ci indica la via, non vogliamo lasciare che si spenga. Vogliamo proteggerla contro tutte